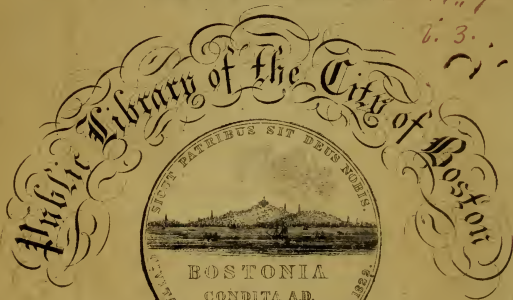
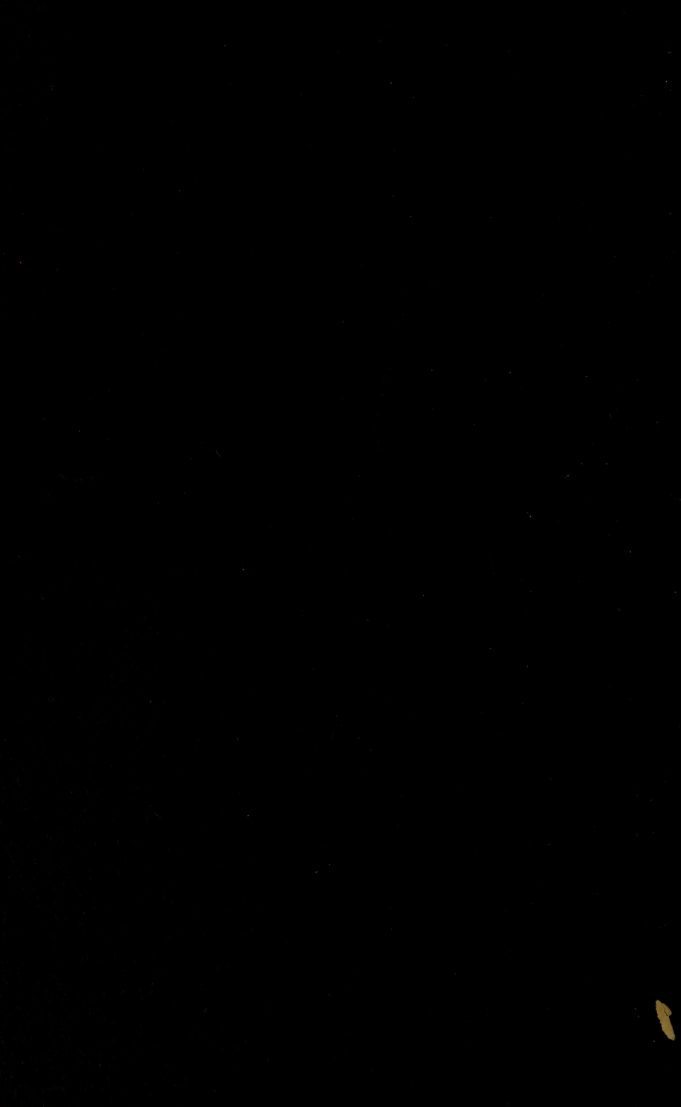
Index Voluminis.

Ordo Divini Officii recitandi &c.
Annotazioni Pacifiche di un Parroco Cattolico a Monsig. Scipione de' Ricci.
Lettera di Gelasio Irone a Monsig. Scip. de' Ricci.
Lettera di un Arcivescovo a Monsig. Scip. de' Ricci.
Lettera Pastorale di Monsig. Scipione de' Ricci al Clero e Popolo di Prato.

LETTERA
DI UN' ARCIVESCOVO
SCRITTA
A MONSIGNOR
SCIPIONE RICCI
VESCOVO DI PISTOJA, E PRATO

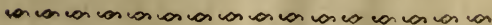
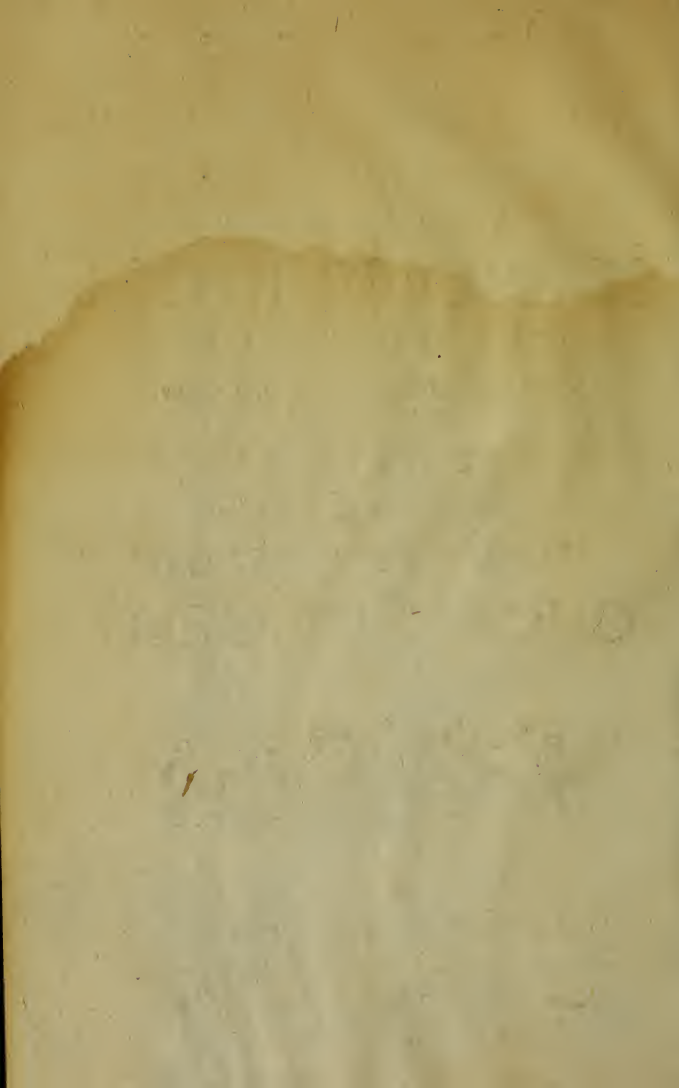
Su la sua Pastorale dei 3. Giugno MDCCLXXXI.

PUBBLICATA

CONTRO LA DEVOZIONE

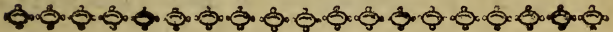
DEL SANTISSIMO

CUORE DI GESÙ

IN ASSISI MDCCLXXXIV.

Per Ottavio Sgariglia Stamp. Vesc. e Pubbl. *Con Permesso*.

Die 4. Julii 1784.

Vidit, & approbavit

Pro Illmo, ac Rmo Episcopo

ALEXANDER CANONICUS PATRIGNANIUS
ELOQ. PROF. ET REV. DEP.

Die 9. Julii 1784. Assisii

IMPRIMATUR

FR. HYACINTUS BONACQISTI S. T. D.
Tertii Ord. S. FRANCISCI & VIC.
S. Off. Assisiensis.

Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse . . . . . .
Sobrium, Prudentem &c. &c.
Ut potens sit exhortari in Doctrina sana.

I. ad Timot. 3., & ad Tit. 1.

PISTOJA

Questo vigilantissimo Monsignor Vescovo ha pubblicata una dotta, e ben ragionata istruzione Pastorale per prevenire gli abusi, che la male regolata, e non necessaria divozione al Cuor di Gesù potrebbe introdurre nella sua Diocesi, con pregiudizio delle Anime più semplici alla di lui cura affidate. Merita questa di essere per intiero riportata in questi fogli, potendo servire di preservativo a chi non si è lasciato finora sedurre dalle lusinghe de' Cordicoli, e di un forte motivo ai docili sedotti, o per regolare secondo lo spirito della Chiesa la dovozione, che hanno una volta inconsideratamente abbracciata, o per abbandonarla, persuasi, che non sono per offendere con ciò la Santissima nostra Religione, nè i Superiori, che alle replicate importune istanze hanno condisceso ad accordarla. Ecco ciò che ha dato motivo al Dotto, ed illuminato Prelato di presentare al suo Gregge così necessaria istruzione. Essendosi terminate qualche tempo fa alcune Campane da collocarsi in Prato nella Chiesa della Madonna delle Carceri, ed invitato Monsignor Vescovo a portarsi là a fare la solita benedizione, nel punto ch' era per entrare in Chiesa, fu avvertito di stare in guar-

dia, perchè si credea vi fosse un inganno, per fargli deditare una di quelle Campane al Cuor di Gesù. Riflettendo a chi presedeva a quella Chiesa, e di più non iscorgendolo fra quelli, che si erano unitamente portati a fare un atto di dovere col proprio Pastore, gli si accrebbe il sospetto, e facendo bene osservare le Campane, che maliziosamente erano ornate di festoni, per ricoprire l' importuna iscrizione, non potè venire in chiaro dell' inganno. Non valendogli la prima ricerca, dimandò dei nomi da imporsi alle medesime nell' atto della Benedizione, ed osservando la Cartella, che gli fu tosto presentata con la copia delle iscrizioni, ch' erano incise nel bronzo, una ne trovò, che dicea „ In honorem Domini Nostri Jesu Christi „ *che non dubitò punto essere quella: onde replicò, che tutte si dedicavano a Gesù Cristo, e che perciò era inutile quella iscrizione, e la chiamò con sorpresa di chi era presente col nome di Santo Stefano Protettore della Città. Terminata la funzione, e non essendo ancora sodisfatto, volle più di appresso osservare quei Sacri Bronzi, e con sorpresa trovò dalla parte opposta al suo Faldistorio ricoperta con fiori la iscrizione, che ricercava* „ In honorem SSmi Cordis Jesu. „ *Il Prelato animato da quello zelo, che dovrebbe avvampare tutti quelli che presiedono alla casa del Signore, ordinò subito, che fossero chiamati gli Artefici, per cancellare la suddetta iscrizione, come fu fatto, e volle, che oltre a ciò fosse preso ricordo nei registri dell' opera di quella Chiesa nei nomi dati alle Campane. Questo fatto, che dette allora molto da dire, sco-*

perse in seguito essere stata nella Chiesa medesima una Confraternita sotto la Invocazione del Cuor di Gesù, ed essere stata, per meglio ingannare, tolta di sopra al Ciborio una Imagine del Salvadore col petto aperto solita a starvi, e diverse altre adunanze per sedurre i più semplici avanzi di quell' ascendente, che si erano acquistati i Cordicoli in Prato nel tempo, che vi hanno avuta la privativa della educazione publica. Sebbene il Sovrano informato di ciò providamente ordinasse, che si dessero al Prelato le debite sodisfazioni, pure a scanzo di qualunque altra sorpresa ha voluto per mezzo di codesta istruzione rendere il Gregge informato de' suoi sentimenti relativamente alla medesima devozione al Sacro Cuor di Gesù.

SCIPIONE DE RICCI

Per la Grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica Vescovo di Pistoja, e Prato, Prelato Domestico di Nostro Sign. Papa Pio VI., ed Assistente al Soglio Pontificio. Al suo dilettissimo Gregge salute, e Benedizione.

1. *Ogni divozione, Fratelli miei Amatissimi, ha con Gesù Cristo Signor Nostro una così essenziale relazione, che non si può porvi mente, e farne parola come si conviene, senza gittare gli occhi nel tempo istesso su questo adorabile Salvadore. Egli ha da essere l' Istitutore, ed il Fondatore di ogni divozione, mentre egli è il solo, che ne può spandere lo Spirito, che può darne la grazia, ed egli solo ne è il modello, la regola, ed il capo di tutti quei, che vogliono essere veri Devoti. Egli, come dice S. Agostino, è pregato da noi come Dio, prega per noi come Sacerdote, prega in noi come Capo. Ond' è che se non può darsi vera devozione senza lo Spirito di Grazia, e di preghiera; necessariamente ogni devozione ha da derivare da Gesù Cristo, secondo Gesù Cristo ha da terminare, acciocchè sia conforme al Vangelo, cioè fatta in Ispirito, e Verità.*

2. *Nella feccia de' Secoli, in cui viviamo, delle devozioni, Fratelli miei dilettissimi, ne abbiamo anche troppe, ma quella ci manca, che è sola necessaria, e che consiste nel conformare la vita nostra al Capo, e Salvadore nostro Gesù Cristo; ond'*

è, che ben possiamo adattare a noi quello, che de' suoi tempi dicea S. Agostino, che facciamo consistere la Religione, e la devozione in phantasmatibus nostris. Quella erronea, e licenziosa pretesa Filosofia, che riduce a sistema la voce della carne, e quella Farisaica, e superba superstizione, che fa dipendere la propria salute da una giustizia del tutto umana, corrompono in questi ultimi tempi la bella faccia della Chiesa, e ne formano le due principali, e mortifere piaghe, in quella guisa, che faceva il Saduceismo, ed il Fariseismo negli ultimi periodi dell' antica alleanza, senza che i Cristiani con tante loro fantastiche feminili ridicole devozioni sappiano arrecarne gl' opportuni rimedj. Anzi l' una, e l' altra somministrando copioso pascolo alla Cancrena, che serpeggia, ed infetta tutto il Corpo mistico, prendono motivo da sì fatte minute devozioni di moda, o di ridersi di tutto, o di sposar tutto, per sempre più stabilire l' incredulità o della pretesa Religione naturale, o della Giudaica, e Pelagiana santità.

3. Ciò premesso voi ben potete, Fratelli Amatissimi, di quì argomentare, se vaghezza di oppormi alla vera Devozione, o zelo secondo la scienza, zelo della Casa del Signore, mi determini ad istruirvi sulla Devozione al Sacro Cuor di Gesù. Roma stessa, quella Chiesa, che è la Madre e Maestra delle altre, e il centro della Cattolica unità, aveva già per ben tre volte ricusato di prestarvi l' assenso ai Fautori, e Promotori di questa, non essendo mai permesso, che se ne introducesse la Festa, co-

me ce ne assicura il gran Pontefice Benedetto XIV. di gloriosa memoria. E se nel 1765. per la importunità dei Devoti fu finalmente loro conceduta, o piuttosto permessa la celebrazione di tal Festa, lo ha fatto e senza obbligarvi veruno, e con tali cautele, che se que' Devoti si fossero contenuti nei prescritti limiti, nè dottissimi Teologi in Roma, ed altrove avrebbonla combattuta, nè illuminati Pastori del primo, e second' Ordine avrebbono avuta mai occasione di proscriverne i libercoli in tanto numero, e con tanto impegno moltiplicati, e di vietarne le indecenti Imagini, o di emendarne le prattiche. La Sacra Congregazione dei Riti sotto la S. Memoria di Clemente XIII. ha creduto di potere accordare alle replicate, e stanchevoli istanze dei Devoti per modo di concessione non di comando, che si prescelga un giorno dell' anno, e si destini, e consacri ad onore di Gesù Cristo pieno di carità simboleggiata nel Cuore con particolare Uffizio, e Messa, e con particolare Indulgenza; ma non ha giammai inteso di dire, che fosse utile per tutta la Chiesa, e molto meno necessaria una nuova Devozione denominata dal Cuore per onore di Gesù Cristo, e per accendere nei Cristiani l' amor di Dio. L' onore a Gesù Cristo dovuto non dipende da nuova Devozione, di cui non si trovi vestigio nella Scrittura, e nella Tradizione Apostolica, e la dilezione, ed amore, che a Dio dobbiamo altro non è, che l' adempimento della sua legge.

4. Il Decreto del 1765. non ha però sodisfatto quest' ingannati Devoti, che avrebbono voluto, che

la S. Sede o obligasse le Chiese tutte ad abbracciare la nuova Devozione, o almeno la raccomandasse con calore, siccome acconcia al Bene del Cristianesimo, o certamente non l'avesse circonscritta dentro quei confini, che escludono il culto, ch' essi fantasticano, di potere presentare alle viscere del Cuor di Gesù ugualmente, che alla Carità di lui nel Cuore simboleggiata. Ma non avvertono costoro, che nè la SS. Carne, nè un pezzetto di carne di Gesù, nè la sua Umanità tutta intiera con separazione, e precisione dalla Divinità, nè alcuna qualità, o dote di Gesù, nè la Carità, nè il Simbolo di essa possono mai essere oggetto di culto di Latrìa. Mai non permetta Iddio, che si pensi da alcun Fedele, che la S. Sede approvi la Cordiolatrìa di sì fanatici Devoti, e contro le solenni definizioni della Chiesa universale in Ecumenici Concilj adunata, voglia moltiplicare le adorazioni dovute all' Emanuele. Sa bene la S. Romana Chiesa Madre, e Maestra nostra, che vi si fulmina l'anatema a chi divide Gesù Cristo, a chi espone in Gesù Cristo la Carne, o porzione di essa al pericolo di essere adorata con Nestoriana separazione, o sofistica precisione a chi non crede, che unica esser dee l'adorazione, che a Gesù Cristo è dovuta. Sa bene tutto questo la S. Romana Chiesa Madre, e Maestra nostra, e ce lo ha ben dato a vedere, quando al grido di tanti venerabili Vescovi ha unito il suo colle più forti censure contro la troppo famosa storia del Popol di Dio del Berruijeo, dove oltre a tanti attacchi, che si danno alle verità più inconcusse della Fede si viene a distruggere,

ed annientare il gran Mistero della Incarnazione con rinnovare il più sfacciato Nestorianismo.

5. Se poi, Carissimi Fratelli miei, avete una Fede, che operi per la carità, se cresce ogni giorno, come comanda S. Paolo nella cognizione di Gesù Cristo, cioè de' suoi esempj, de' suoi miracoli, della sua parola, delle sue privazioni, de' suoi patimenti, della sua Chiesa, che è il mistico suo Corpo, se voi vi attaccate alla Croce di Gesù Cristo, e ne portate l' impronta sulle vostre membra, se vi occupate nella lettura e meditazione del Vangelo di Gesù Cristo, che nella Cresima vi ha conferita la grazia, di non vergognarvene mai. Se finalmente fate in ispecial maniera l' oggetto delle vostre adorazioni e caste delizie il SS. Sagramento della Eucaristia, dove non è il solo Cuor di Gesù Cristo, ma vi è tutta la pienezza della Divinità sussistente in due Nature ipostaticamente congiunte, ed in realtà presente detto da S. Agostino Signum Pietatis, Sacramentum unitatis, vinculum charitatis, *se voi, Fratelli Carissimi, fate tutto ciò, che bisogno avete di abbracciare una nuova Devozione al Sacro Cuor di Gesù, senza della quale per tanti Secoli i veri Fedeli sono giunti al più alto grado di Santità? E se non faceste tutto quello, che ho detto, a che vi gioverebbe l' averla abbracciata? La devozione al Sacro Cuor di Gesù come fu da Roma rigettata più volte, e come per un cieco fanatismo la predicano i Cordicoli è degna di condanna, e non si può sostenere. La devozione al Sacro Cuor di Gesù nel modo, che Roma la permette, può essere buona per*

qualcheduno, ma non è necessaria a chi fa quello, che ho detto; ed all' incontro pratticandola andare poi a rischio di cadere nello errore dei più fra i Cordicoli, che o per malizia, o per ignoranza si abusano di tale permissione, ed adorano o quel che non sanno, o quel che non deggiono.

6. Però io vi scongiuro, dilettissimi, e vi prego per Gesù Cristo Nostro Signore, in cui amo tutti sinceramente con tenero affetto: Suscipite in mansuetudine insitum verbum, quod potest salvare Animas vestras. *Non vi è stato mai inserito nell' animo o da me, o da quei che vi hanno nodrito col latte ragionevole della parola negli elementi della Fede, che meco professate, che si debba adorare, ed amare Gesù Cristo differentemente da quello, che hanno fatto i nostri Maggiori, e guardivi Iddio dal creder mai, di poterlo voi adorare, o amare in un modo migliore. Non vi lasciate trasportare da ogni vento di dottrina, abbominando sempre* profanas rerum novitates. *State uniti al vostro Pastore, e Padre, che ha vera sollecitudine della salute delle Anime vostre; pensando al gran conto che ne dovrà rendere un giorno al Supremo Giudice, e Vescovo delle medesime, ed abbiate con lui la stessa consanguinità di Dottrina. Detestate tutto ciò, che mette divisione fra i Fedeli, che è la gran cagione, per cui l' inimico può facilmente seminare zizania, ed erbe maligne nel campo del Signore.*

7. Questo vincolo di unione, e di pace, che deve avere il Gregge col suo Pastore, e ciascun Figlio

col proprio Padre , e suppone in me l' obbligo di guardarvi dai pericoli , e di vedere per quanto da me dipende certa la vostra vocazione, ed elezione, ed in voi l' obligo di prestarmivi docili, ed ubbidienti, ed abilitarvi a sapere rendere ragione a chi ve la chiede, di ciò che credete, e sperate: Questo santo, ed aureo vincolo, io dico, mi costringe a ricordarvi, che la vera Devozione, che si richiede per noi miseri peccatori ha da riuscire in fine a fare di noi un Sacrificio a Dio, e formare in noi uno spirito veramente composto, e penetrato di averlo offeso, e ad inspirarci una vera Contrizione, ed umiliazione d' avanti a lui, riflettendo alla sua infinita misericordia , ed alla propria miseria. Senza di questo non solo non gioverà la carnale, e materiale devozione al Sacro Cuor di Gesù, che una sola, ed illuminata Pietà non può mai ammettere, o accettare , ma nemmeno quella Spirituale , e Simbolica , che è unicamente permessa dalla Sacra Congregazione de' Riti.

8. *Gesù Cristo Signor Nostro , che pieno di carità simboleggiata dal Cuore è il solo, ed unico Oggetto della Festa permessa, vuole che non confondiamo il male della Devozione colla mirra della mortificazione, e che l' amarezza dell' assenzio dei nostri peccati non resti in certo modo oppressa da que' che promettono pace, e che lusingano con soavità, e benedizione, e con parole amollite nell' oglio , e sono saette avvelenate. Però di-*

ceva S. Bernardo, che la moltiplicazione delle Feste non è per gli esuli Figliuoli di Eva miseri abitatori di questa valle di lagrime, ma per i Cittadini del Cielo, dove faremo sempre Festa, se è ben fondata la nostra unica speranza nella misericordia di Dio. Dal quale solo riflesso potete ben rilevare, Fratelli miei Amatissimi, se di buona voglia siasi arresa alle importune istanze dei Devoti di lor Fantasìa la Sacra Congregazione de' Riti.

9. Conchiudiamo finalmente, che certo è, Dilettissimi, che una Devozione al Cuor carneo di Gesù, nuova affatto, ed inaudita nei felici tempi della Chiesa, ludibrio, e giuoco degl' increduli Filosofanti, che con dolore vede nel proprio seno rinuovare il Saduceismo, esca, e fomenti di una pietà Farisaica, non può mai contribuire a nodrire lo Spirito, che animar deve i Penitenti, de' quali è Gesù Cristo Principe, Capo, ed Esemplare. La carne di lui divisa, o precisa dalla divinità del Verbo, che vi abita non sotto le ombre, ma in verità, ed in tutta la pienezza come in suo proprio corpo, per una sostanziale unione, e non per sola operazione, non giova niente, perchè lo Spirito è quello, che vivifica. Piangiamo però, Fratelli miei Amatissimi queste nuove infermità, che per cagione dei Cordicoli la Chiesa in multis patitur, in paucis gemit; *ed intanto quanto a noi non pensiamo, che a radicarci, e fondarci nella Umiltà, Penitenza, e Carità di Gesù Cristo, che è la vera Devozione, a cui dobbiamo applicarci, e continuamente dare opera.*

La Grazia di Dio sia con tutti Voi.

Dato in Pistoja dal Palazzo Vescovile li 3. Giugno 1781.

SCIPIONE Vescovo di Pistoja, e Prato.

Paolo Giulli
Cancelliere Generale Vescovile.

Monsig. mio Pñe, ed Amico singolarissimo.

MI trovo impensatamente sul Tavolino una Vostra Pastorale in data dei 3. Giugno del corrente anno 81., a cui dall' Impressore si premette uno Sproloquio poco obbligante pe'Devoti del SSmo Cuore di Gesù, e conseguentemente anche per me, e per tanti altri nostri Confratelli Vescovi, che professano la Devozione condannata da Voi nella vostra Lettera. Confesso con ingenuità, che la difesa mia e degli altri Pastori degnissimi mi ha mosso a scrivervi questa mia Lettera; ma confesso altresì con tutta la sincerità del mio cuore a Voi noto, che mi ha eccitato principalmente la difesa dell' onor vostro, che dalla detta Pastorale riceve una macchia, la più indecente, che possa darsi in un Vescovo. Voi nel leggere questa mia vedrete se è così, e se le leggi di Amicizia, ed i Sacri vincoli, onde siamo stretti a Gesù Cristo, mi hanno suggerito i sentimenti, onde è animata. Vi assicuro, che io non posso indurmi a crederla vostra, ed appunto perciò ve ne scrivo; perchè veg-

giate quali mostruosità si producono dai maligni col vostro rispettabile nome. So, che talora un Vescovo eziandio corre pericolo di essere circonvenuto a segno da' coperti seduttori, che si spacciano amanti della gloria del di lui nome, che ottengano finalmente di condurlo a qualche passo, utile alle di loro passioni, ma ripugnante alli Episcopali doveri; ma in Voi non voglio credere per ora questa sorpresa; al più temo, che vi abbiano esposta una cosa, e poi ne abbiano pubblicata un' altra tutta diversa nella sostanza; non riflettendo, che una Lettera fatta si pubblica, dovea poi finalmente ritornare a Voi con quel verace aspetto, che vi fu prima studiosamente nascosto. Ma questa è la proprietà di costoro, che operano acciecati dalla passione, di non ravvisare, che vanno essi finalmente a rovinare in quei precipizj, che malignamente aveano ad altrui preparati. Vedete a qual temerità si avvanzino nello Sproloquio di detta Lettera. Dicono essi, che Voi foste per essere ingannato da qualche devoto del Sacro Cuore, il quale voleva nella Benedizione da Voi fatta in Prato di una nuova Campana, la dedicaste *senza saperlo* al Cuore di Gesù rilevato nel Bronzo con iscrizione, e ricoperto di Festoni, e che presentatavi perciò la Cartella delle Iscrizioni impresse nel Bronzo istesso, una ne trovaste, che diceva: *In honorem Domini Nostri Jesu Christi*, e che voi ricusaste di farne uso, sul timore, che la Campana fosse dedicata al Cuor di Gesù, e la chiamaste col nome di S. Stefano Protettore della

Città. Si possono dare sciocchezze, e ciancie più ridicole di queste? Se la Cartella presentata diceva espressamente: *In honorem Domini Nostri Iesu Christi*, dunque a Gesù Cristo segnatamente si dedicava, non al Sacro Cuore. Dov' è dunque l' inganno del Devoto del Cuor di Gesù? Sì, rispondono essi, giacchè in verità nel Bronzo istesso vi era rilevato ancora il Sacro Cuore coll' iscrizione cautamente ricoperto da fiori, perchè non fosse osservato da Voi, che finalmente lo rinveniste, e lo faceste subito cancellare dalli Artefici perciò frettolosamente chiamati. Che discorrere da Bambini! Dunque se in quel Bronzo vi fossero stati istoriati gl' Istrumenti della Passione coll' Iscrizione: *Passio Domini Nostri Jesu Christi*: Ella sarebba stata la Campana dedicata alla Passione, non ostante che il Vescovo l' avesse benedetta: *in honorem Domini Nostri Iesu Christi*? Certo che nò. Similmente standovi impresso il Cuore coll' Iscrizione, non sarebbe stata al Cuore dedicata. Non sembra pertanto, che il Devoto del Sacro Cuore volesse ingannare il Vescovo, perchè non era questa maniera atta ad ingannarlo. Io temo di una lunga architettata machina dei Cortigiani per ingannar Voi, e farvi credere ciò, che non era. Ma via sia credibile, che il Devoto volesse ingannarvi: non è poi in conto alcuno credibile, e verisimile quel puerile trasporto, che appongono a Voi, che ricusaste cioè di dedicarla a Gesù Cristo, dicendo, che *tutti i Sacri Bronzi sono a Gesù Cristo dedicati*. Starò a sentire, che diranno an-

cora, che chiamato Voi a consacrare qualche nuovo Tempio dedicato al Salvatore ricusaste di farlo su l' istessa inettissima ragione, e lo dedicaste a S. Stefano, e trovatovi o Pittura, o Rilevi del Cuore li faceste gittare a terra, e cancellare, quasi indegni di comparire tra i Fedeli. Sono elleno tali cose credibili in qualunque Vescovo? Or molto meno lo sono, Monsig. mio, in Voi; eppure tanto di Voi si presume non solo, ma si assicura per opera di maligni, i quali sì gravemente vi hanno offeso nello Sproloquio; nella Pastorale poi hanno cercato di oscurare in guisa la vostra fama, da farvi divenire tra Fedeli l' oggetto di biasimo, e di riprovazione. Voi leggendo questa mia Lettera mi farete di ciò ragione, e spero che conoscendo sempre più il mio attaccamento alla vostra amabile Persona, mi crescerete l' onore della vostra amicizia, degna di quella sincerità, con cui tutto fedelmente vi espongo.

II. Quantunque io, come già mi sono espresso, sia persuaso non esser vostra che di nome la Pastorale; tuttavia, o Monsig., permettetemi, che a Voi indirizzi il mio parlare, e che questo parlare sia con tutta la cristiana libertà, e confidenza, e ricevete tutte le frasi, e le espressioni, che possono contenere dileggio, ed offesa della vostra Persona, non volte a Voi, ma alli autori di essa, ed a far sempre più risultare la Verità.

Che ogni Devozione *abbia essenziale relazione con Gesù Cristo*, in quanto per i meriti di Gesù Cristo abbiamo la grazia della Devozione, dalla

qual grazia, come da sorgente vena, scatorisce la vera Devozione pratticata con ispirito, e verità; e che in *questo senso* Gesù Cristo medesimo sia l'*Istitutore*, e *Fondatore*, e *Modello*, e *Regola*, e *Capo di tutti i veri Devoti*; questo è articolo di Fede, e così dovevi parlare nella Pastorale, se volevi parlare da Pastore, che apre alle sue Pecorelle sinceri pascoli di Evangelica Dottrina. Ma Voi a prima uscita presentaste loro la più velenosa pastura con un orribbilissima confusione di sentimenti abbracciante spropositi enormissimi, atti a confondere la Testa *ai vostri amatissimi Fratelli*. Confusione di sentimenti, e sproposito è il dire, che in vigore di *questa essenziale relazione*, da me spiegata, non possa pratticarsi *devozione alcuna* senza *gettar gli occhi nel tempo istesso su l'adorabile Salvatore*. Mi spiego. I vostri amatissimi Fratelli vanno all'Altare di S. Jacopo Apostolo Protettore di Pistoja, e si prostrano alle Reliquie del Santo, di cui sono devoti; lo pregano nei loro bisogni; pensando unicamente alla Protezione, che il Santo ha di essi, e sperando in quella; e nulla più; Questa maniera di pregare, questa devozione al Santo, non solo è possibile, ma è la commune, che si ha: in essa *non si gittan gli occhi su l'amabilissimo Salvatore*; Dunque per Voi questa *non è vera devozione, ma illusoria, ma vana*? Stranezza maggiore di questa non potrà venire in capo, non dirò ad un Vescovo, ma a qualunque debolissimo Catechista. Questa stranezza nasce dal non saper Voi distinguere devozione da devozione. Altra è

la devozione, che noi dobbiamo a Dio; altra è quella, che dobbiamo ai Santi. Della devozione, che dobbiamo a Dio, il solo Salvatore ne è propriamente l'Istitutore, il Fondatore, il Modello, la Regola, il Capo di tutti quelli, che pregano; e parlando di questa devozione dice S. Agostino (nella Pastorale malissimamente citato), che il Salvatore è pregato da noi come Dio: prega per noi, come Sacerdote; prega con noi come Capo. Della devozione poi che dobbiamo ai Santi, la grazia di Gesù Cristo Salvator nostro, è la sorgente, e fa, che noi preghiamo come si conviene; ma non è *il modello*, *non il Capo*, non *la Regola*; altrimenti il Salvatore pregherebbe con noi i Santi suoi Servi, e si raccomanderebbe ad essi. Questo sproposito ve lo perdonerei, se foste uno di quei semplici Lazzaroni di Napoli, de quali dicesi esser soliti talora dire a Gesù Cristo, che *preghi S. Gennaro, perchè faccia il miracolo*; enormità simile, che in quelle idiote persone, seppure in esse si dà, non è colpevole per l'ignoranza; come mai potrà stare senza colpa in un Pastore di anime, e come potrà in esso supporsi tanta ignoranza? Dunque poveri Fratelli vostri traditissimi, se danno retta alla non vostra Pastorale.

III. Ne stiano a dirmi i stensori di essa, essersi inteso di parlare unicamente della devozione, che dobbiamo a Dio, mentre, oltre il dirsi nel primo Paragrafo della Lettera: *ogni devozione*; e sono le prime Pastorali parole abbraccianti *tutte*, e, *singole le Devozioni*, assai meglio si spiegano poi

di più nel secondo Paragrafo, ove si asserisce, che *delle Devozioni ne abbiamo anche troppe*, *e che ci manca la sola necessaria*. Questo è il linguaggio dei Libertini del Secolo, che cercano coprire di Zelo la depravazione dei loro costumi odiante tutti i salutari mezzi, che ad essa si oppongono, e le fanno argine. Che Tridui, che Novene, che Solitudini, che prattiche di Pietà, che Visite di Santuarj, e cose simili; basta la soda, ed unica Devozione, che consiste nell'osservanza della legge, e nel tenere il sentiero additato da Gesù Cristo. Sentiero per altro, che nel Secolo in cui viviamo si trova pieno di fecce, come essi confessano. Dunque a battere questo sentiero, sono pur troppo alla debolezza umana necessarj gli ajuti, ed i mezzi opportuni, conducenti alla facile osservanza della Legge. Perciò tutti i maestri della vita Cristiana li raccomandano, e perciò li anno pratticati li Servi di Dio, nella tenera Divozione a Maria SSma, ed ai Santi; alle quali devozioni si cerca di dar bando nella Pastorale, che pretende condurre il popolo *alla sola Devozione dell'Imitazione di Gesù Cristo*; togliendo però al popolo istesso *i mezzi opportuni per pratticarla*: mezzi suggeriti, e raccomandati, e comandati ancora dalla Sposa di Gesù Cristo, che è la Santa Romana Chiesa, la quale perciò ha stabilite ai Fedeli le Feste di precetto, ed il culto, e la devozione, che in essa si deve pratticare. Dio buono! qual contradizione io trovò nella Pastorale! *Siamo nella feccia dei Secoli*, *dunque guardianci*

Fratelli amatissimi dal contaminarvi in essa, e perciò lasciate tutti quelli ajuti, con i quali potete alto levarvi da questa feccia, come han pratticato i Santi, e come la Chiesa v' insegna; osservate la Legge Divina senza curarvi degli ajuti, che la Cattolica Religione vi somministra per osservarla: questa è la vera Devozione, Fratelli amatissimi. Sì ripiglio io, questa è quella Devozione, di cui dice S. Agostino, che consiste *in phantasmatibus nostris*; questa è l' erronea, e licenziosa pretesa Filosofia, questa è la Farisaica Superstizione, che rinnova le antiche piaghe del Saduceismo, e Fariseismo, e non le Devozioni dalla Pastorale chiamate *fantastiche*, *femminili*, *ridicole*, e questo è ciò, che somministra pascolo alla Cancrena, che serpeggia nel Cristianesimo, che *surgunt Pseudochristi, & Pseudoprophetae*; che dichiarano ex cathedra: *minute Devozioni di moda*: le divozioni tanto lodate, e raccomandate dalla Sede infallibile del Vaticano, e tanto comprovate dalla maestà dei prodigiosi avvenimenti, e dal felicissimo termine, a cui mettono. E quindi pure è, che acquista più seguito l' incredulità, e la giudaica Pelagiana Santità, autorizzata dai suddetti Anticristi, e falsi Profeti, che, o per ignoranza, o per vera malizia, o per mondano fasto, o per suggestione iniqua di perfidi empj Consiglieri, fannosi a dogmatizzare, senza sapere cosa dicono, se operano per ignoranza; o senza riflettere in quali Abissi di sceleratezze ne vanno, se operano per passione, come è più credibile pel diabolico loro linguaggio.

IV. In fatti a quali empj attentati contro la Religione, e l' Autorità Suprema del Vaticano, Monsignore mio, non ha ella condotti li Autori suoi questa detestabilissima Pastorale, cui i perfidi han voluto aggiungere l' orrore, di cui sono presi i buoni Cattolici vedendola intestata ad un legittimo Successore degli Apostoli? Sono essi così palesi codesti attentati, che i maliziosi preamboli, ed il maligno circuito di affettato zelo, e l' infinita ostentazione della premura della Casa di Dio, non bastano neppure a velarli in modo alcuno; e pur troppo si conosce ad evidenza, che non solo la vaghezza di opporsi alla vera Devozione, ma tutta la rea turba delle più arrabbiate passioni, ha mosso costoro ad istruire a vostro nome il vostro tradito Gregge, su la Devozione al SS. Cuore di Gesù. Il primo attentato, che vi si commette, è appunto contro Roma, la quale si loda da prima, facendosi aderente ai delirj della Pastorale, e condannasi dappoi, come da quelli aliena, e le si ferisce il seno ugualmente con le lodi, che con i biasimi. Se la Lettera fosse vostra, basterebbe questa per capire, chi si asside su la Cattedra di Pistoja, e perchè Pistoja fosse compianta da tutto il Cristiano Popolo. Sebbene una Città sì culta, e sì illuminata; un Clero sì dotto, ed edificante; una Nobiltà di tanto splendore, ed educazione, un Popolo di tanta Religione, e pietà saprebbe difendersi dalle infami promulgate Dottrine; ed implorare quella mano potente, che, come fa sedere sul Pastoral Trono, chi spera vedere zelante

Pastore, così ne discaccia, chi scorge di contrario Carattere; Carattere ohimè! di cui pur troppo vi fa comparire fornito, o Monsig., la Lettera, in cui ignorantemente almeno, come giova sperare, si dice, che *quella Roma, che saggia una volta rigettò questa nuova Devozione, come assolutamente non approvabile, una volta poi finalmente si fe sedurre dai Cordicoli, e condiscese ad un culto prima conosciuto non buono*. Questo è il vostro discorso, dico male, questo è il discorso di coloro, che han formato la Lettera di vostro nome: Che se discorso sì fatto escisse veramente dalla bocca di alcun Vescovo, egli meriterebbe di far passaggio dalle Pastorali sollecitudini, a quelle di accurate Istruzioni per se medesimo sotto la voce, e la sferza di un Pedante il più esatto, ed austero. O feccia veramente de nostri Secoli! poteva darsi discorso più sciocco, più temerario, più empio, più superbo, più Saduceo, più Pelagiano, più calunnioso, più erroneo, più prossimo all' Eresìa? Monsignore mio, voi avete alle coste qualche arrabbiato nemico di Dio, della Religione, e dei Devoti del Sacro Cuore, che domina il vostro Spirito; e vi mette una Maschera troppo ignominiosa. Almeno costui avesse un poco di raziocinio per vibrare i colpi a dovere; ma alla di lui empietà, và unita una supina ignoranza; Vediamolo. *Roma più volte ricusò di concedere il Culto al Sacro Cuore*; *dunque se l' accordò finalmente fu per l' importunità dei Devoti*. A questo discorso meglio di me vi risponderebbe Roma, e forse a

suo tempo risponderà; dicendo: Chi è costui, che su i nostri Oracoli si fa a discutere, e quasi ad esaminarne lo Spirito? E' un Eretico, o un Cattolico? Ma avvisata poi dal Titolo della Lettera, che è *Scipione Ricci per grazia di Dio, e della Santa Sede Vescovo di Pistoia, e Prato; Prelato Domestico, Assistente al Pontificio Soglio*; vi conoscerà non più degno di questi titoli, ma di quelli, che si debbono ad un discorso così stravolto, e risponderà da sua pari. Frattanto risponderò io. Ripetiamo l' Entimema. *Roma negò più volte di accordare la Festa al Sacro Cuore di Gesù*; concedo l' antecedente; *dunque se l' accordò finalmente fu per l' importunità dei Devoti*; nego la conseguenza, che non discende. Legittima conseguenza è quest' altra: *Dunque se l' accordò finalmente fu per maturo consiglio, e deliberazione, fu per avere dopo esatta dissamina conosciuto, che dovea accordarsi, e che era questa una Devozione, non solo lodevole, ma utile ancora al Cristiano Popolo*. Questo è discorrere, e l' antecedente replicata negativa di Roma, prova il non totale conoscimento ancora della causa, che resta affermato poi nel consenso susseguente. Questo discorso è vero, è religioso, è pio; dunque il contrario è falso, è irreligioso, è empio; è certamente infetto, e velenoso; e ferisce non i Cordicoli, ma quella Romana Autorità, a cui si è giurata obedienza; dunque è ancora spergiuro, e ribelle, e nefrattario; e fa un Vescovo non più Pastore, ma Lupo; e Lupo da guardarsene tanto più, quanto è maggiore l' aspetto di

Pastore, con cui cerca affettatamente; ma scioccamente ancora di abbellarsi. Dico affettatamente, e scioccamente, poichè quelle lodi, che si danno a Roma, nell' atto istesso, che s' insinua nel vostro popolo il disprezzo alla Santa Sede, ed alle Sagre Congregazioni, facendole non solo capaci di esser vinte dalle importunità dei Fedeli, ma dichiarandole eziandio vinte di fatto in questo culto concesso, ingerendo così non curanza, anzi disprezzo pe' popoli a tutti i provedimenti, e delibera, zioni delle medesime, anche alle più maturate, ed esaminate; quelle Lodi; dissi, sono tanti dileggi a Roma, ed alle Sacre Congregazioni, ed aggravano la temeraria dissubidienza; mentre danno ai Popoli motivo di ragionare così: *Roma, che è il centro dell' unità, la Sede dei Divini Oracoli ec., questa Roma si lascia vincere dalle importunità, e ciò per avviso del Zelante nostro Pastore: dunque non accade attendere più alle sue decisioni; dunque ec.* Questa, ed altre empie detestabili conseguenze, discendono legittimamente dal Pastorale discorso, che perciò conduce evidentemente allo scisma, ed a credere più tosto alle Ereticali Bestemmie degli Autori della Pastorale, che alle decisioni delle Sacre Congregazioni fatte con tutta la maturità, e corroborate dai Pontificj Decreti. E' dunque la Pastorale incitante allo Scisma, ribelle a Roma, ai Pontefici, alle Sacre Congregazioni; è una Bandiera di guerra alla Cattolica Religione inalberata in quel Campo; che Gesù Cristo nel suo Vicario vi affidò, perchè vi conservaste,

ed accresceste la' purità della Cristiana Fede.

V. Dopo questa gravissima ingiuria alla Santa Sede Apostolica Romana; si lancia la Pastorale contro i Devoti del Cuore di Gesù, dicendo, che *non essendosi contenuti dentro i limiti prescritti dalla Sacra Congregazione, hanno obligato dottissimi Teologi, a combattere questa Devozione, ed hanno astretto alcuni Vescovi del primo, e second' Ordine a proscriverne i Libercoli, vietarne le indecenti imagini, ed emendarne le Prattiche*. Che maligno parlare totalmente opposto a quello, che l' Apostolo delle Genti con tanto zelo raccomanda ai Vescovi! Esaminiamo lo spirito pestilenziale di questo parlare. Ogni Devozione è stata dai cattivi Cristiani depravata colli abusi, siccome ogni Tempio de' Fedeli, è stato contaminato dalle abominazioni, ed ogni Legge è stata rotta, e guasta dalle trasgressioni; dunque non sono buoni i Tempj, non le Leggi, non la Religione, non le altre Devozioni tutte? Eppure a questa conseguenza tende il discorso volto non a riformare nel vostro Popolo la saggiamente, anzi divinamente (poichè da divina apparizione) promulgata Devozione al SS. Cuore di Gesù, ma a cancellarla totalmente. Rispondiamo dunque a ciascuna cosa in particolare. *I Teologi combatterono in Roma questa Devozione per gli abusi introdotti*. Ma quali Teologi? o non quei dottissimi, che si suppongono, o acciecati da passioni, e da spirito di partito diabolico, che loro bendaron gli occhi in questa materia; e fecero sì, che ne dicessero, e scrivessero

più spropositi, che parole; ed a questi acciecatissimi Teologi, in questa materia, fu pienamente soddisfatto con estremo loro cordoglio, e rossore dall' Anonimo Autore ne' *Biglietti Confidenziali Critici*! Voi, Monsignore, non li avete forse veduti codesti Biglietti, dunque provvedeteli dallo Zatta in Venezia, e fateveli spiegare da qualche Cordicolo, che avete in Diocesi; e segnatamente da quello, che vi fu calunniato, come persona, che vi avea tesi agguati d' inganno nella Benedizione della Campana (il di cui suono sarà sempre un' acerbo rimprovero per Voi,) e vedrete un nuovo Mondo, che vi colmerà di stupore. Questo basta, ed avvanza intorno ai Teologi, che non li abusi, *ma il Cuore di Gesù, la Festa ad esso decretata* combatterono quanto ciecamente, altrettanto inutilmente. Veniamo ora agli abbusi. Se i Vescovi di primo, e second' Ordine, come asserisce la Pastorale, senza provarlo, e senza poterlo ancora provare, tolsero gli abbusi introdotti in questa Devozione, fecero il loro dovere; e Voi che siete Vescovo del terz' Ordine (per ritenere le Frasi Pastorali) dovevi imitarne l' Esempio, togliendone paternamente gli abbusi con private ammonizioni, e publiche ancora, se necessarie; ma in niun conto dovevi mettervi a declamare contro i Devoti tutti, come se fossero una Setta di Eretici ostinatissimi; che questo è il Fantasma, che ne mostra la Pastorale. Ma siamo sempre lì; le passioni, Monsignor mio, acciecano. Cecità fu l' asserire, che *ne furon proscritti i Li-*

bercoli. Già si comprende, che li chiamate *Libercoli*, non per la *piccola mole*; ma per il Cuore di Gesù, di cui trattano; che fossero contro la devozione sarian detti *aurei Libretti*, come da un Vescovo dovean dirsi codesti, e *non Libercoli*. Codesti *aurei Libretti* poi escirono tutti con l' *approvazione de' Superiori*; e dopo ciò voi fate torto ai Vescovi di primo, e second' Ordine, col dire, che da *essi ne furono proscritti i Libercoli*. La ragione poi addotta da voi di proscriverli, *perchè raddoppiati, e spacciati con ardente impegno*; è ragione da Anticorista; non da Vescovo; se questa ragione milita per Voi, presto proscriverete i Libri più sacrosanti, perchè *moltiplicati, e spacciati con ardente impegno*. Poi quali sono questi Vescovi? Voi asserite compagni ideati della vostra cecità; quando in vero non avvene alcuno, poichè niuno non dico Vescovo, ma Cristiano idiota ancora, disapproverà Libri di divozione approvata dalla Santa Chiesa. Cecità fu il dire, che *i Cordicoli esposero imagini indecenti*. Quali sono codeste imagini? La più celebre è quella che rappresenta il Salvatore in atto di aprirsi il Petto, e mostrare il suo SSmo Cuore, che con le fiamme, e raggi, che tramanda, simboleggia l' invisibile divino amor suo, e come Dio, e come Uomo. Ma questa imagine ebbe divini principj nella celebre visione della Venerabile Alacoquè, cui in tale atteggiamento Gesù si diè a vedere: Visione riconosciuta per vera dai Vescovi di Francia i più dotti, e prudenti, e *del primo, e second' Ordine*, e

da moltissimi Teologi Parigini, e Maestri sperimentati di Spirito. Questa imagine fu dipinta in Roma, e con approvazione de' Superiori esposta nelle Chiese, ed incisa ancora in rame, mentre e Voi, ed io eravamo in Roma, e fu approvata dai Superiori, ed a piè della medesima si leggeva impresso, *con approvazione dei Superiori*. Ecco dove va a finire l'abbuso de' Cordicoli, ecco la decantata indecenza! Poteasi fare a meno di prendersela ancora contro Gesù Cristo, chiamando *indecente* la maniera, con cui volle darsi a vedere alla Venerabile sua Serva. Cecità pure fu l'asserire, che ne *emendarono le prattiche*, e rifondere ad abuso questa *emendazione*, che fu veramente più tosto *variazione*, *o mutazione*. Il dare ad una prattica di pietà nuovo sistema, ed ordine, non sempre si fa, perchè l'antico ordine, e sistema era un abuso, ma si prattica sovente, perchè si scorge più utile il nuovo, che vuole introdursi. Perchè dunque tutto chiamare a delitto, senza provarlo; anzi asserendo il falso, come si è mostrato nella supposta *indecenza delle imagini*, e *dei Dottissimi Teologi*? Perchè lo stensore della Pastorale era acciecato dalle passioni, e fece enorme abuso del vostro nome, e della vostra autorità. Pensate, o Monsignore, a toglier questo, che è *verissimo abuso*, *chiaro*, e *palpante*, prima, che sia astretto a farlo, chi nè potrà, nè vorrà soffrire tanti disordini.

VI. Dopo tutto ciò si prosiegue nel terzo Paragrafo ad invcire contro la Sacra Congregazione de'

de' Riti; Ecco le parole della Pastorale. *La Sacra Congregazione de' Riti sotto la san. mem. di Clemente XIII. ha creduto di potere accordare alle replicate, e stanchevoli istanze &c.* Tralascio quì di rilevare il novello affronto, che si fa alla Sacra Congregazione, chiamandola *stancata*, *e indebolita dalle replicate istanze*; parole troppo offensive all' istancabile fermezza di questo Sacro Tribunale; poichè di ciò abbastanza ho parlato di sopra. Solo mi fo à ricercare lo spirito di quelle parole: *La Sacra Congregazione de Riti, ha creduto di potere accordare*: Ditemi; pensate, che lo abbia creduto in quella maniera, con cui si è creduto potersi dar fuori la Pastorale Pistojese, colla finta mira d' istruire il Popolo, ma in verità per isfogare le più nere passioni, e far comparir Voi Maestro di grande Dottrina al Cristianesimo, che compiange l' ammasso d' iniquità, onde l' infelice Lettera è ripiena, e deplora l' Episcopale Maestà troppo avvilita nella vostra Persona? La Sacra Congregazione sa infallibilmente avere essa l' autorità di concedere, e di negare: non è questa una sua opinione; è una sicura certezza, messa in dubbio solo dai malviventi. E *questa sicura certezza* con quelle frasi *ha creduto potere accordare*, si va mettendo in dubbio al vostro popolo, ed è l' istesso, che dire: *La Sacra Congregazione ha creduto potere accordare questa Devozione; ma dai disordini da me a voi esposti, Fratelli amatissimi, voi potete ben conoscere, che ha fatta una corsa, e che in verità non poteva accordarla, ma è compatibile, perchè*

stancata dalle importune richieste. Io cerco ora da voi, se la Pastorale di un Vescovo Scismatico può dire di peggio, parlando delle Congregazioni di Roma, al suo sedotto popolo. Pistoja, Pistoja! Città ben degna di Pastore, cui non facciano assedio perduti uomini; ringrazia il Cielo, che non sei nel caso di prevaricare; e usando delle moltissime cognizioni, che hai, cerca anzi tu con pietosa carità di sgombrare le tenebre, onde per diabolico rigiro di empj, è chiuso lo spirito del tuo Pastore, e coopera meco alla lodevole impresa d' illuminarlo. Avanti dunque, Monsignor mio. Nell' istesso Paragrafo terzo si cerca d' indebolire il Decreto della Sacra Congregazione, perchè emanato, *non di precetto, ma solo di concessione*; indi contradicendo la Pastorale a se medesima, dà tutta la forza all' istesso Decreto col dire, *che si dedica un giorno dell' anno a questo culto, con particolar Messa, ed Uffizio, e con particolare Indulgenza*. Cosa potea farsi di più dalla Sacra Congregazione per allettare tutti i Vescovi del Cristiano Mondo, e tutti i veri Fedeli ad abbracciare fervidamente questa Devozione? Eppure sembra, che da Voi abbia ottenuto il contrario, e perchè? perchè non voglio credere, che siate voi un Vescovo troppo differente di spirito da quello, che dee animare i veri zelanti Pastori; ma i maligni vostri consiglieri, che parlando con questo spirito, proseguono ad asserire spropositatamente, *che la Sacra Congregazione col far tutto questo, non ha inteso di dire giammai, che questa devozione fosse utile per*

tutta la Chiesa. Se non l'ha giudicata *utile*, dunque l'ha creduta *indifferente*; quì non vi è altro. Dunque ad una Devozione indifferente la Sacra Congregazione ha fissato *un giorno dell' anno*, *festivo con Messa*, *ed Uffizio particolare*, *e con particolare Indulgenza*. Ma che discorso è mai questo, è egli da uomo non dirò Cristiano, ma ragionevole? Di più: La Sacra Congregazione non è ignorante, come dalla Pastorale si pretende audacemente, irreligiosamente, calunniosamente, e sa benissimo, che ogni Devozione non può essere indifferente; mentre se è devozione, qualunque ella siasi, *è necessariamente volta ad un' oggetto buono per se medesimo*, *ed espetibile*; dunque non poteva considerarla *indifferente*. I vostri Consiglieri la fanno tale, anzi peggiore ancora, mentre cercano di esterminarla come nociva. Ma quale stima debba farsi di costoro, e di quanti altri condannano questa Devozione, e ne bandiscono dalle Chiese le Sacre approvate immagini, o per ispirito diabolico di partito, o per vilissima servitù ai malvaggi voleri altrui, o per propria supina ignoranza, di cui ordinariamente abbondano codesti sciapitissimi contradittori sedotti, ognuno lo vede da se, nello scorgerli contrarj allo spirito della Santa Chiesa. La chiusa poi del terzo Paragrafo della Pastorale (Dio sà con quanto mio ribrezzo la chiamo così) è veramente degna di tali Consiglieri, e li caratterizza stupendamente; eccola: *L' onore a Gesù Cristo dovuto non dipende da nuova Devozione*, *di cui non si trovi vestigio nella*

Scrittura, e *nella Tradizione Apostolica*. O senten-za degna di tanti Teologi! cui sono ignoti i primi principj di discorso. Ditemi un poco: Da un novello onore, che si presti all' immortale Sovrano della felice vostra Toscana, prezioso Germoglio della sempre memoranda Eroina di Austria; dipende forse la sua Sovrana grandezza? nò certamente. Dunque tolgasi al gran Leopoldo, di ogni nuovo omaggio degnissimo, tolgasi, dissi, ogni recente maniera di onorarlo. Nò, dovete rispondermi voi, perchè attesa la sua Sovranità, egli è di ogni onoranza ben degno, e nell' istessa sua Sovranità si fonda il diritto di ogni onore, ed in essa tutte sono impresse le vestigia di quelli ossequj, che a sorte si pratticassero dopo, benchè non usati da prima. Il discorso della Pastorale dunque, offende eziandio i diritti di ogni umana Sovranità. Or pensate in qual guisa conculchi quelli della Sovranità Divina. L' onore del nostro Divino Sovrano Gesù Cristo, Re de' Regj, e Signore dei Dominanti della Terra, non dipende certamente da nuova Devozione, e tutta resta intatta la sua grandezza senza questa Devozione novella; questo è verissimo, è di Fede. Ma verissimo è altresì, ed è ancora di Fede, che ogni qualunque Devozione passata, presente, e futura, è dovuta all' onore del Salvatore, e che nella sua grandezza Divina sono non solo impresse, ma radicate le vestigia di ogni Devozione ad esso dovuta. *Subsumo*. Ma della sua sovranità, e grandezza divina a piene bocche favella la Sacra Scrittura, e

l'Apostolica Tradizione; dunque della Devozione nuova, che si presta dai buoni Cattolici a Gesù Cristo nel culto del suo amabilissimo Cuore, molte, e grandi, ed innegabili sono le vestigia nella Sacra Scrittura, e nell' Apostolica Tradizione. Monsignor mio, io uso i raziocinj appresi da quelli, che la Pastorale propriamente chiama *Cordicoli*; nè mi maraviglio, se non li usate ancor voi, che pur foste nelle Scuole istesse, poichè, oltre gli altri motivi a non poterne voi far uso, mentre ci conosciamo, non siete voi che raziocinate, ma i nemici di Dio, e dei suoi Servi, nostri antichi Benefattori; vostri poi specialissimi per ispeciali favori ricevuti; ai quali io, non dipartendomi dalla gratitudine propria ancora delle Fiere selvaggie, cercherò di non far male, qualora non possa beneficarli, come il mio dovere mi ricorda. Ma Dio grande. Perchè almeno, Monsignor mio, non avete fatto uso di una prudenziale cautela, da non esser si facile a gittarvi nelle braccia di Traditori, che vi espongono al Ludibrio di tutto il Cristiano mondo? Era pure obvia la riflessione, che non si conveniva ad un Vescovo commettere in vista di tutti una apertissima, e gravissima trasgressione dell' amore dovuto ai nostri prossimi, asserendo di essi delitti falsi, ed apponendo loro una falsa Devozione, ideata da quei *ciechi Teologi*, e non *Dottissimi*, dai quali l' ha tratta l'infernale Stensore della vostra Pastorale: *Diliges Dominum Deum tuum, & proximum sicut te ipsum, in his duobus mandatis tota lex pendet, & prophe-*

tae. Non è però maraviglia se costui non osserva la legge di Dio, mentre disapprova le Devozioni, che conducono alla di lei osservanza. Ma non è ancor tempo dell'esortazione, proseguiamo a svolgere l'orribile catena di tutte le iniquità della Lettera non vostra.

VII. Il quarto Paragrafo di detta Lettera contiene una patente falsità, ed una calunnia delle più nere, e mostruose, che potesse escire in una Lettera, che dovrebbe risuonar tutta di carità, e verità. Falso, falsissimo, che la *Sacra Congregazione non abbia soddisfatto i pii lodevolissimi dessideri de Devoti del Sacro Cuore*: calunnia, arcicalunnia, che i *Devoti adorino il SSmo Cuore, separato dalla Divinità, da cui non è separabile*: *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*. Si dimostra la falsità della prima proposizione. Si asserisce nella Pastorale, che i *Cordicoli volevano, che la Santa Sede obbligasse le Chiese tutte ad abbracciare la nuova devozione, o almeno la raccomandasse con calore, come acconcia al bene del Cristianesimo; o certamente non l'avesse circoscritta entro que' confini, che escludono il culto, che essi fantasticano*. Or io vi dico, che i *Devoti col Decreto della Sacra Congregazione hanno ottenuto tutto ciò, che essi volevano, e non tutto ciò, che la Pastorale dessidera a nome de' Devoti*. Volevano *l'approvazione di questo culto*, e non già *l'obbligo a tutte le Chiese di doverlo prestare*, che ciò falsamente si asserisce, senza provarlo con alcun documento; e ne ottennero *l'approvazione*. Volevano, che *fosse racco-*

mandata con calore questa nuova devozione, e la Pastorale istessa ne esagera il calore, *ricordando il Tesoro delle Indulgenze concesse ai professori del nuovo culto*. Questa è una raccomandazione *di fatto*, che vale più di una lunghissima esortazione, che la Congregazione istessa avesse inserita nel Decreto; anzi vale più di tutte le prediche, che avessero potuto fare Eserciti di Missionarj, che la Congregazione spediti avesse in tutto il Cristianesimo; perchè più deve allettare, e persuadere un' animo Cristiano questo Tesoro celeste, che ogni qualunque energia di umana autorità, ed eloquenza. Dunque è falso falsissimo, che la Santa Sede *non abbia raccomandata con calore questa devozione*. Di questa raccomandazione fatta con tutto il calore, ne abbiamo visti, e ne vedremo sempre più a gloria di quel Cuore, effetti maravigliosi, che io tralascio di riportare, a non essere troppo diffuso, e solo mi restringo ad uno, che vale per tutti. Il solo impegno della Regnante Eroina di Portogallo, non basta a contenere gl' Impugnatori audaci di questo culto? Le di lei fervide inchieste al Sommo Pontefice, da cui tutte furono con esultanza di Spirito concesse, di Festa di precetto per tutti i vastissimi suoi Dominj, di vigilia, di processioni, di ogni più sfarzosa devota pompa, non riempiono i Devoti di tenerezza, e non bastano a convincere la troppo scandalosa ostinazione de' contrarj? Dissi *troppo scandalosa ostinazione*, quale si manifesta in vista del Decreto della Sacra Congregazione de Riti, che forse nè gli Autori della

Pastorale, nè Voi, Monsig. mio, averete mai letto, o letto con riflessione: perciò ve lo presento, e con esso sotto degli occhi vedrete, essere *l'ostinazione più ancora, che scandalosa*.

„ *Decretum Polona instantibus pro concessione*
„ *Officii, & Missae Sanctissimi Cordis Jesu plerisque*
„ *Reverendissimis Episcopis Regni Poloniae; nec non*
„ *Archiconfraternitate Urbis sub hoc titulo erecta,*
„ *Congregatio Sacrorum Rituum, habita die 26. Ja-*
„ *nuarii hujus anni 1765., probe noscens cultum*
„ *Cordis Jesu jam hodie esse per omnes fere Catho-*
„ *lici Orbis partes, faventibus earum Episcopis, pro-*
„ *pagatum, saepe etiam a Sede Apostolica decoratum*
„ *millenis Indulgentiarum Brevibus, datis ad innu-*
„ *meras propemodum Confraternitates, sub titulo*
„ *Cordis Jesu Canonicae erectas, simulque intelligens*
„ *hujus Officii, ac Missae celebratione, non aliud*
„ *agi, quam ampliari cultum jam institutum, & sim-*
„ *bolicè renovari memoriam illius Divini amoris,*
„ *quo Unigenitus Dei Filius, humanam suscepit na-*
„ *turam, & factus obediens usque ad mortem, prae-*
„ *bere se dixit exemplum hominibus, quod esset*
„ *mitis, & humilis corde: his de caussis referente*
„ *Eminentissimo, ac Reverendissimo Card. Episcopo*
„ *Sabinen., audito R. P. D. Cajetano Forti Promo-*
„ *tore Fidei* praevio recessu a decisis *sub die 30.*
„ *Julii 1729., annuendum precibus censuit Episco-*
„ *porum Regni Poloniae, & dictae Archiconfrater-*
„ *nitatis Urbis.*

„ *Quod quidem Congregationis votum, per me*
„ *Secretarium relatum Sanctissimo Domino nostro Cle-*

„ *menti Papae XIII. Sanctitas Sua, hujus etiam De-*
„ *creti tenore perlecto; in omnibus approbavit, hac*
„ *die 6. Februarii 1765.*

Al riferito Decreto della Sacra Congregazione, autorizzato poi dall' Approvazione dell' immortale Clemente, fece plauso il Cielo tre giorni dopo, allora quando apparso S. Luigi ad un moribondo Novizio della Compagnia di Gesù, così gli parlò.

„ Giacchè in tutta la tua infermità non altro
„ hai dessiderato, che di prendere il Santissimo
„ Viatico, e nel resto sei stato conformato alla
„ volontà di Dio, il Signore ti concede la vita per
„ mia intercessione, acciò tu attenda alla perfe-
„ zione, e in tutto il tempo della vita tua pro-
„ curi di propagare la devozione al Sacro Cuore
„ di Gesù, che è *devozione graditissima in Cielo*.
„ Così negli autentici processi formati in Roma.

Dopo il Decreto della Sacra Congregazione, dopo l' approvazione del Sommo Pontefice, dopo i plausi del Cielo, che fa sapere prodigiosamente, *esser questa Devozione ivi graditissima*, non vi è stato, nè vi sarà Vescovo di capo così stravolto, che ardisca di condannarla; solo i perduti uomini, che sono con voi, han potuto commettere questo attentato, e farne poi voi l' Autore. Io certamente cercherò sempre, che il mio Popolo cresca in questa *Devozione approvata*, e *raccomandata con tanto calore dalla Chiesa*, e *graditissima in Cielo*, e mi studiarò di esortarnelo *colle parole*, e *coll' esempio*, sicuro, che *nè sarà il mio Popolo Cordiolatra*, *nè moltiplicherà le adorazioni dovute*

all' Emanuele; che è la nerissima calunnia, apposta ai devoti del Sacro Cuore, ed apposta in una Lettera Pastorale, con detestabilissimo abuso, ed onta del nostro Apostolico ministero. A farvela toccar con le mani questa calunnia, dividiamo i Devoti del Sacro Cuore in *Idioti*, e *culti*. Gli Idioti neppure sono capaci di *Cordiolatria*, e venerano il SSmo Cuore di Gesù coll' intenzione solo di venerarlo nella maniera, che ha stabilito la S. Romana Chiesa, *Madre*, e*Maestra nostra*. I culti poi sanno questa maniera, e sanno, che adorano il Sacro Cuore, come adattatissimo Simbolo della Carità di Gesù Cristo, cuore ipostaticamente unito alla divinità, mentre sanno non potersi da questa prescindere; onde per essi non *ha luogo la Nestoriana separazione*, *e la sofistica precisione*; ed io a nome di tutti i Cordicoli, io Arcivescovo impegnatissimo in questa Devozione, io vostro amico, ma troppo afflitto per Voi, io vi attesto, che questa separazione ideata da altri, ed asserita poi in noi, neppure ci è mai passata per il Capo, e che è una nerissima calunnia, in vista di cui fremono meritamente i nostri animi, e deplorano un diabolico parlare, messo in bocca di un Pastore Cristiano dallo scioperato stensore della Pastorale, degno di essere esecrato dal Cielo, e dalla Terra. Pure noi pregheremo Gesù Cristo per quelle piaghe, onde furono trafitte le sue SSme Carni, che unite una volta ipostaticamente alla divinità, non ne furono, e nemmeno ne saranno, nè potranno essere divise, che usi pienezza di Mise-

ricordia a codesto Mostro d' iniquità, aperto calunniatore degl' innocenti Devoti del Sacro Cuore, e perchè discacci dal velenoso Cuore di costui l' odio insaziabile, che nutre contro i promulgatori di questa Devozione; giacchè egli assai si spiega con chi l' abbia, mentre in fine dell' accennato Paragrafo della Pastorale, rinfaccia la condanna del Berruyer, stampato peraltro contro la volontà de' suoi Superiori, condanna, che non avendo niente, che fare colla materia di cui si tratta, si scorge chiaramente ricordata per puro odio. So, che un altro ancora la ricordò in simile occasione, ma questa ricordanza forma la di lui prima, e principale ignominia nei Biglietti confidenziali del lodato Anonimo, e si riporta nel primo di essi. Leggalo egli, l' indegno Stensore, e sarà a parte della di lui confusione. Voi frattanto, Monsig., sentite quanto io rilevo dal quinto Paragrafo della Lettera.

VIII. Tre cose io trovo in esso. Primo una quanto patetica, altrettanto erronea esortazione al vostro Popolo: Secondo „ una falsità apposta alla Sacra Congregazione de' Riti, unita ad una Calunnia apposta ai Cordicoli. Terzo, una evidente illazione falsa, seguita da una mordacissima detrazione. Si esorta il vostro Popolo ad avere unicamente quella Devozione, che consiste *nell' Imitazione di Gesù Cristo, e nella Meditazione del Vangelo, e nel Santissimo Sagramento dell' Eucaristia*, e nulla più: giacchè prosiegue a ragionare così. *Se voi Fratelli carissimi farete tutto ciò, che biso-*

gno avete di abbracciare una nuova Devozione al Sacro Cuore di Gesù, senza della quale per tanti Secoli i veri Fedeli sono giunti al più alto grado di Santità? E se non farete tutto quello, che vi ho detto, a che vi gioverebbe l' averla abbracciata? Sono della Lettera le formali parole. Ma la Santa Chiesa, oltre a tutto ciò, raccomanda ai Fedeli la Devozione a Maria Santissima, ed ai Santi; inculca prattiche devote a loro onore; propone i di loro esempli da imitarsi, ci affida al di loro Patrocinio; ci chiama sovente ad unirci in esercizj di pietà per implorarne l' intercessione, e tutto ciò lo vuole l' istesso Dio, a gloria de' suoi Santi, ed anche perchè la ricordanza di essi ci serva di ritegno dal male, di stimolo al bene; cose tutte, che esclude il Pastorale Discorso; poichè di tutte queste cose può dirsi, *che se non imiteremo Gesù Cristo ec. a nulla ci gioverà l' averle abaracciate ec.* Dunque la patetica esortazione è erronea, è contradicente ai voleri di Dio, e della Chiesa. Ma, ci voleva poi tanto a riflettere, che tutto ciò, che si è inculcato al Popolo, è il solo preciso necessario di necessità di precetto divino, e che oltre tutto ciò, molte altre cose restano ancora, e varie di queste necessarie di precetto Ecclesiastico, e le altre necessarie; o in tutto, o in parte di necessità morale almeno, e di mezzo, da non ommettersi *nella feccia specialmente di questi Secoli* per non andarne contaminati? Che se non debbono ommettersi le Devozioni verso i Santi, molto meno quelle, che risguardano il Santo dei Santi, Gesù Cri-

sto, dunque non si deve ommettere quella del suo SS. Cuore, pratticata da tanti ne' vetusti Secoli, ciò, che non dovea essere ignoto ad un Vescovo, accennandolo l'istesso Decreto concessivo del nuovo culto; mentre, se le altre Devozioni ci conducono ad amare il Redentore, la Devozione al SSmo suo Cuore materiale, e corporeo, come simboleggiante la sua immensa carità, è quella, che più ne eccita, e ne accende ad amare, chi tanto volle amarci. E gioverà benissimo l'abbracciarla a quelli, che non facessero quel tanto si raccomanda nella Pastorale, servendo loro di mezzo sperimentato efficace, per farlo in avvenire; come di efficace sperimentato mezzo servirà ad essere costanti per coloro, che lo fanno. E quindi è che dall' Inferno questa Devozione è stata tanto combattuta, perchè non venisse accresciuta col nuovo culto, e propagata più che non lo era stata per tanti Secoli, ne' quali però non è certamente mancata, come nella Lettera si vaneggia. Possibile, Monsignore, che non sappiate di S. Geltrude, e di S. Metilde, che dicevano di riconoscere i più segnalati favori da quel Cuore adorabile, tutto avvampante di carità per noi, e che non erano nè credibili nè dicibili le grazie, che da quel cuore ai Fedeli ne venivano? Così pure di San Bernardo, di Santa Teresa, di S. Bonaventura, di San Francesco di Sales, e di cento, e mille altri pervenuti ad altissima perfezione volando su l'ali di amore, onde erano accesi alla considerazione di quel Cuore Santissimo? L'erroneità per tanto del-

la pastorale esortazione è provata abbastanza. Passiamo alla falsità apposta alla Sacra Congregazione de' Riti, unita alla calunnia apposta ai Cordicoli. *La Devozione* (segue la Pastorale) *del Sacro Cuore di Gesù, come fu da Roma rigettata più volte, e come per un cieco fanatismo la predicano i Cordicoli, è degna di condanna, e non si può sostenere, e nel modo che Roma la permette, può esser buona per qualcheduno, ma non è necessaria a chi fa quello, che ho detto.* Attento adesso alla falsità dell' asserzione. I Cordicoli nelle tre dimande, che fecero per ottenere la Festa del Sacro Cuore, con Messa, ed Ufficio nel 1697., e poi nel 1727., e finalmente nel 1729, quando la grazia fu apertamente negata, sempre dimandarono la Festa *pro cultu Cordis Carnalis*; l' istessa domanda fu rinovata la quarta volta *pro cultu Cordis Carnei* nel 1765. quando ultimamente fu accordata la grazia. Dunque la Sacra Congregazione accordò la grazia dopo maturo consiglio, e l' accordò tal quale erasi sempre chiesta. Dunque è falso, *che la Sacra Congregazione l' accordasse assai diversa, da quella che chiedevano i Cordicoli*; ed è verissima calunnia l' asserire, che i *Cordicoli la predicano per un cieco fanatismo diversa da quella, che fu dalla Sacra Congregazione accordata*. I Cordicoli la predicano per devozione al Cuor carneo di Gesù Cristo, e questo fu il culto chiesto tre volte, e negato; chiesto la quarta, e concesso *praevio recessu a decisis*. Io non intendo, come possa aversi coraggio di calunniare così i Cordicoli, cui è tanto facile la

difesa, con altrui sommo rossore. Dicasi adesso (se si ha coraggio) *che la Devozione del Cuor di Gesù, come fu da Roma rigettata tre volte, e la quarta poi concessa*; *e come per concessione di Roma, non per cieco fanatismo, la predicano i Cordicoli, è degna di condanna, e non si può sostenere*; *ed aggiungasi pure, che nel modo, che Roma la permette, può esser buona per qualcuno, ma non è necessaria a chi fa quanto si dice nella Pastorale*; e si prosegua poi a parlare al Popolo con quella miserabile perorazione, che non potria essere diversa dalle premesse, o de hèssi dedotta sì falsa illazione seguita dalla mordacissima detrazione.

IX. Si fa troppo incolto, ed insensato il vostro Gregge, se si crede docile ad una Pastorale sì fatta, cui oltre l' interna voce della Grazia, che ben favella, ed istruisce, ove manchino gli umani mezzi, assai resistono i divini Oracoli dalla Sede Apostolica emanati. Sanno benissimo i *vostri Fratelli Amatissimi* (benchè nè da Voi, nè da altri l' avessero giammai sentito), che quantunque uno in sostanza sia l' Amore dovuto a Gesù Cristo; molte però sono le maniere di amarlo, quali usate negli antichi tempi, e quali rinvenute poi successivamente per suggerimento della grazia istessa di Gesù Cristo, che ama di conversare colli uomini, ed approvate poi dalla S. Chiesa. Or queste nuove maniere, onde ardere di amore, sono le nuove devozioni, che nella Pastorale si spacciano „ *Profanas rerum novitates*. „ Nuovo fu pure il culto una volta nella Chiesa al SSmo Cor-

po del Signore, fu culto assai combattuto prima, che si approvasse dalla Chiesa istessa, che dopo matura deliberazione il concesse, e dopo la concessione, quasi per anni sessanta fu combattuto, e disapprovato da Persone, o Eretiche, o malvaggie. Nuovo eziandio ancor esso quello delle cinque Piaghe, come nuovo pur quello del Sacro Cuore. L' istessa Chiesa, che approvò i due primi, ha approvato ancora il terzo, di cui parlandosi poi al Popolo nella vostra Pastorale Istruzione, si esorta, e scongiura a guardarsene, *come da profana novità di cose*. Mi par di sognare, non vorrei crederlo, ma pure così stà scritto, per farvi vedere al Publico con una comparsa troppo compassionevole. Guardi Dio il vostro Popolo dall' unirsi con Voi in questi sentimenti, se mai fossero vostri (che non posso crederlo) mentre oltre al farli Voi tutti disprezzanti per lo meno del Vicario di Gesù Cristo, e delle sue Congregazioni, Voi verreste a privarli di grandi mezzi conducenti alla di Loro salute, e potreste con grandissimo fondamento assai dubitare della vostra, ed aspettarvi un durissimo Giudizio dal Salvatore Divino, per esservi tanto animosamente opposto alle viscere di Misericordia del suo pietosissimo Cuore. Se vostre fossero queste Dottrine, non da Padre, non da Pastore; Voi per Voi medesimo vi privereste dei Figliuoli, e del Gregge, che niuna consanguinità di Dottrina potrebbe più avere con Voi: anzi dovrebbe detestare la vostra voce, come quella, che mette divisione tra i Fedeli,

li, e la Madre Universale dei Fedeli, che è la Santa Romana Chiesa; e ravvisare l' arte dell' inimico, con cui può facilmente seminare zizania, ed erbe maligne nel Campo del Signore, valendosi a far ciò del Capo di Famiglia, che stravolto di sentimenti, sceglierebbe poi operarj atti a metter tutto in dispersione.

X. *Il vincolo di unione, e di pace*, di cui tanta ostentasi premura nella Pastorale, non deve cominciare dal Popolo, ma da i Vescovi, che sono i Custodi della Pace, e l' aureo anello, a cui stà questo vincolo raccomandato. Debbono dunque primieramente tutti i Vescovi conservare questo Divino Legame col Vicario di Gesù Cristo, che tiene il Primato nella sua Chiesa, e debbono conservarlo con tutte le Sacre Congregazioni rappresentanti la Maestà del suo Apostolico Trono. Indi debbono conservarlo tra di loro, ed essere uniformi nelle Dottrine, e lo saranno, qualora non si dipartano dalle Decisioni del Vicario di Gesù Cristo, e dei Sacri suoi Tribunali. E finalmente debbono conservarlo con i loro respettivi Cleri, raccomandando ad essi, che vadano uniti nell' istruire il Popolo, attenendosi perciò ai Dogmi inconcussi di nostra Religione, e nelle cose dubbie seguendo sempre gli Oracoli di Roma, che è il Capo, onde dee derivarsi l' uniformità, e simetria a tutte le membra. Ma come mai nella Pastorale poteasi zelare su questo vincolo di unione, e di pace, quando il vostro Popolo vi scorge in essa disunito, e sciolto dall' ubbidienza,

e soggezione al Vicario di Gesù Cristo, ed alle Sacre Congregazioni, e vi sente intimar guerra ai Decreti emanati su la Devozione al Cuor carneo del Salvatore, e vi ascolta riprovarla, condannarla, detestarla in mille impropriissime guise; vi sente disprezzare tutti i Devoti del Sacro Cuore, e tra questi tanti dottissimi, santissimi, e zelantissimi Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi; tutto il Romano Clero Secolare, e Regolare, con la celebre Arciconfraternità del Sacro Cuore, tutti i Popoli di tante Diocesi, con le Fraternite di tante Città, tutta l' intiera Monarchia di Portogallo, che tutta è consecrata al culto di questo carneo Cuore? Potrà egli il vostro Popolo credere, che Voi amiate veramente l' unione, e la pace; oppure la disunione, la guerra, lo scompiglio, la desolazione del vostro Gregge; la di cui *vocazione*, ed *elezione* andate mettendo a grandi azzardi, con maniere sì opposte allo Spirito Cristiano? E come volete inoltre, che il vostro Popolo possa (come Voi dite nella Pastorale) *render ragione di ciò, che crede, e spera*; se Voi mettendolo in diffidenza di Roma, del Papa, delle Congregazioni, di Patriarchi, di Arcivescovi, di Vescovi, e per dir tutto in uno, di tutto il Cristianesimo, che tutto omai è divenuto devoto al Sacro Cuore; (come asserisce il Decreto della Congregazione de' Riti) date ad esso tutto il fondamento d' incredulità, e di disperazione, unico oggetto, cui per se medesima va di lancio la Pastorale? Lode a Dio, che vi ha dato un Popolo, quanto saga-

ce, altrettanto cauto, che non potrà sì facilmente esser traviato dalla Diabolica penna di colui, di cui, o Monsig., vi servite, che altrimenti quelle palliate espressioni *di soda Devozione consistente unicamente nel sagrificio del nostro Spirito a Dio, senza tante altre Devozioni di moda*, potrebbero sedurlo. E ciò molto più, che questi d'ordinario sono stati i sentimenti degli Eresiarchi, i quali gittate a terra le Devozioni, che erano gli Antemurali, dissiparono poi facilmente tutto il resto. Raccomandate anzi Voi al vostro Popolo le prattiche di pietà, insinuate la vera maniera di usarle con vantaggio, e specialmente la Devozione al Sacro Cuore, quale dalla Chiesa è stata approvata, e *raccommandata con calore*; quale da me si è dimostrata, e quale dai *Cordicoli* si professa, e così potrete ottenere, che lo Spirito sia sacrificato a Dio, che si attenda all'imitazione di Gesù Cristo, che si mediti, e si osservi la sua Legge: ma senza le Devozioni (che troppo però spiacciono all'Inferno) Voi lo sperate in vano, *nella faccia de' Secoli in cui viviamo*.

XI. Raccomandatela dunque codesta Devozione, ed ora, che io ho cercato d'istruirvene, potrete parlarne bene, e lo farete, se parlarete da voi, senza dar più ascolto ai Diavoli, che vi sono d'intorno. Guardatevi bene però, dal dir più in avvenire al vostro Popolo, che *Gesù Cristo solo pieno di Carità simboleggiata dal Cuore, è il solo ed unico oggetto della festa permessa; perchè questo è un solenne sproposito*. Osservatelo. *Oggetto di que-*

sta Festa è il Cuore carnale, e materiale, non precisamente in quanto tale, ma in quanto è Simbolo rappresentativo della Carità; ed a questo Cuore così preso, si è dalla Chiesa stabilito un nuovo culto *festivo*, oltre il *semplice*, che ha avuto prima ne' tempi andati. La festa pertanto del Sacro Cuore risguarda due cose: vale a dire, *quello, che è simbolo, cioè il Cuore carnale, e materiale, e la cosa simboleggiata, cioè la Carità di Gesù Cristo*; dunque espressamente racchiude nel suo oggetto *il Cuore carnale, e materiale simboleggiante*. Lo Stensore della vostra Pastorale, vi ha messo in bocca tutti i cattivissimi raziocinj, fatti in questa materia da varj acciecati Teologi. Or Voi a riconvenirlo della cattiva comparsa, a cui vi ha condotto, leggeteli i più volte lodati Biglietti confidenziali critici, e poscia per sempre lo bandite dalla vostra residenza: tanto più, che dopo l' avvisato sproposito, vomita ingiurie contro i Devoti del Sacro Cuore, troppo indecenti ad un Vescovo. Ma che potea aspettarsi da Bestia simile, che giunga a chiamare questa Devozione *carnale, e materiale*? O uomo veramente carnale, e materiale! Altro è dire culto al *Cuore carnale, e materiale*, in quanto è Simbolo di Carità; altro è dire *Devozione carnale, e materiale*, che ripugna all' essere spirituale della Devozione. Ma si pretende troppo da codesto macigno, se si vuole, che sappia cosa è Devozione. Vedete, o Monsig., a che giunge la sua insensatagine, e materialità, che pigliando materialmente il detto di S. Bernardo, *che*

la moltiplcazione delle Feste non è per gli esuli Figliuoli di Eva, ma per i Cittadini del Cielo, soggiunge, che *quindi si può comprendere, quanto di malavoglia la Congregazione siasi arresa alle importune istanze dei Devoti di lor fantasia*. S. Bernardo nè ha preteso di condannare le Feste stabilite dalla Chiesa, nè d' impedire, che altre successivamente ne stabilisse, altrimenti non sarebbe quel Santo, che è. Volle dire il Santo, che non dobbiamo noi cercare consolazioni, e gaudj, ed accrescimento di letizia nei giorni Festivi: che questo si deve alle Feste, che si celebrano in Cielo; ma dobbiamo desiderare aumento di Cristiana umiltà, mortificazione, e compunzione, che sono le Feste proprie de' miseri esuli figliuoli di Eva; ma vano è il ragionare con chi è incapace di ragione. Monsig., anzi che valervi più di costui a stender Pastorali, fia assai meglio impiegato a spazzar il Duomo, e torre la polvere ai candelieri, se tanto pur merita.

XII. Torno pertanto a Voi, Monsig. mio; e conchiudiamo, che per le cose già da me dimostrate con questa mia amichevole Lettera, è certo, certissimo, *che la Devozione al Cuor carneo di Gesù in niun conto è nuova, anzi ella è antichissima*; e precedette ancora la venuta di questo Cuore, annunciato nelle Divine Scritture con frasi esprimenti quella divina Carità, di cui arder dovea; e che *questa Devozione al Cuor carneo di Gesù, ha riscosso sempre dai veri Fedeli un semplice culto, ma tenero, e fervente*. Udite il solo S. Bernardo, come

ne parla, e con quali amabili eccitanti maniere invita *gli esuli figliuoli di Eva a far festa* a questo divino Cuore: *Ad hoc vulneratum est cor tuum, ut in illo* (ecco il carneo Cuore) *& in te* (ecco tutto il Salvatore), *ab exterioribus perturbationibus absoluti, habitare possimus*: Notate qual Devozione, e *Festa* si esprima in quelle parole *habitare possimus*, stabile cioè, e permanente. *Nihilominus, & propterea vulneratum est, ut per vulnus visibile* (ecco di nuovo il Cuor carneo ferito Simboleggiante) *vulnus amoris invisibile videamus* (ecco l'amore simboleggiato). Oh come bene dimostra l'oggetto di questa Devozione! Proseguiamo. *Quomodo hic ardor melius ostendi potest* (torna l'amore simboleggiato) *nisi quod non solum Corpus, verum etiam ipsum Cor lancea vulnerari permisit*; (torna il carneo Cuore simboleggiante ferito perciò dalla lancia) *carnale ergo vulnus, vulnus spirituale ostendit*; (torna il simbolo della ferita carnale, unito al simboleggiato, cioè alla Spirituale ferita) nelle quali due cose sta l'oggetto di questa Devozione, in maniera però, che senza il Cuor carneo simbolico, non possa per S. Bernardo aversi la cognizione dell'invisibile amore; *carnale ergo vulnus, vulnus spirituale ostendit, propterea vulneratum est; ut per vulnus visibile, vulnus amoris invisibile videamus*. Chi dunque condanna la Devozione al Cuor carneo simbolico, che fa? Ognun lo vede: *condanna la via, che conduce all'amore di Gesù Cristo*. Oh che orrore, Monsig. mio, oh che orrore! *Quis illud cor*, prosiegue il Santo, *tam vulneratum non*

diligat, *quis tam amans*, *non redamet*? Sapete chi, o S Bernardo? Il Vescovo di Pistoja, e Prato, a di cui nome si legge una Pastorale, diametralmente opposta al vostro sermone. Voi dite, che si deve amare il Cuore carneo, *quis illud cor tam vulneratum non diligat*; Voi dite, che si deve ardere di fiamme di amore in vista della sua Carità; *quis tam amans non redamet*; e la Pastorale dice, che *sono spropositi*, *che in questo senso è una Devozione fantastica pericolosa*, *tendente al Saduceismo*, *Fariseismo*, *Devozione carnale*, *materiale*, *profana novità di cose da non potersi permettere*; e non è bastato a trattenere questa Pastorale l' oracolo già emanato dal Vaticano; che anzi *la Pastorale biasima* benchè copertamente; ma è una puerile miserabile copertura, *biasima dissi*, *la Romana approvazione*, *chiama la Sacra Congregazione indebolita*, *stancata dalle richieste*, *e colla Congregazione l' istesso Vicario di Cristo*; *condanna tutti quelli*, *che l' hanno abbracciata*; *esorta il suo Popolo a guardarsene*, *come da eresia*, *e lo chiama a piangere i mali*, *che da questa Devozione derivano*, *specialmente perchè ella è il ludibrio*, *e giuoco degl' Increduli Filosofanti*: Quando l' esser tale dovrebbe aversi appunto per motivo fortissimo, da riconoscerla vantaggiosissima. Anche l' Uomo Dio Crocefisso è ludibrio, e scandalo ai Giudei: anche i Misterj di nostra Fede, sono ludibrio, e scandalo ai Miscredenti. Dunque? L' erronee ereticali conseguenze, che ne discendono, degli Anatemi più fulminati del Vaticano degnissime, fanno vedere lo spi-

rito, onde è uscita questa Pastorale, che perciò io, Monsig. mio, protesto di non riconoscer per vostra; troppo offenderei il rispettabilissimo carattere Episcopale, con cui Dio per sua misericordia, ha voluto distinguer ancor me tra la sua Plebe. Il solo nome è vostro: ma il correre con questo nome, di quanta infamia ricuopre, quant' è da se, l' Apostolo ceto dei Vescovi di Santa Chiesa? Sotto il vostro nome si è data al vostro Popolo una Pastorale piena di proposizioni false, calunniose, ingiuriose alla Santa Sede, ai Vescovi, ai Cleri, alle Religioni, alle Città, ai Regni: Proposizioni, che mettono in diffidenza delle decisioni Romane; che detraggono la fama delle più rispettabili Persone, e che a dir tutto in poco, sono avvivate da spirito di scisma, e di eresia. Piangete dunque, Monsig., il gravissimo abbaglio, in cui vi hanno gettato i perfidi consiglieri, e l' orribile laccio, in cui vi ha stretto l' empio Stensore della Pastorale corsa col vostro nome. Piangete il grave scandalo dato con essa al Mondo Cattolico, e specialmente al vostro Popolo, alienandolo, non solo dai vantaggi, ed utilità, che seco porta questa Devozione, i quali vantaggi, secondo l' avviso di S. Ilario Vescovo, debbonsi anzi da noi cercare, e procurare; ma contaminandone ancora la Dottrina, e lo Spirito, in una maniera tanto più atta a sedurre, quanto più sparsa avvedutamente di un zelo in apparenza, ma in sostanza di furore delle passioni più detestabili. Alle lagrime mie di troppo sensibile compassione per voi, pel vo-

stro popolo; per la verità calunniata, pel Sacro Cuore tradito, unite le vostre di serio pentimento, che vi porti subito a riparare i tanti mali, quanti io ve ne ho dimostrati nell' infelice Stensura della orrenda Pastorale; e gradite l' avviso, che vi do, come amico sincero; molto più, che è un avviso, che io ho sempre presente qual regola sicura nelle determinazioni del mio Apostolico Ministero. In tutte le vostre operazioni siate memore del grande avvertimento dell'Apostolo (*Cor. 6.*) *Nemini dantes ullam offensionem, ne vituperetur Ministerium nostrum*. Avete inteso? *Nemini*; neppure al più vile del vostro Popolo, perchè Egli vittuperar non possa il nostro Apostolico Ministero. Alla ricordanza di questa sentenza dell' Apostolo, qual raccapriccio vi deve sorprendere, pensando, che avete dato tutto il motivo di giustissima offesa, non solo al minimo tra 'l vostro Popolo, ma alla Santa Sede, alle Sacre Congregazioni, a Roma tutta, a tutto il Cristiano Mondo; che omai (come avvisò il Decreto della Sacra Congregazione de Riti) tutto il Mondo Cristiano è Devoto del Sacro Cuore. Oh il vittuperio grandissimo, universale, che nella Pastorale vostra ha egli incorso il nostro Ministero! Ecco, dice Roma, i Figliuoli nodriti, ed esaltati, che mi dispregiano dopo avermi giurata fedeltà nell' esaltamento, e mi dispreggiano per fini vani, e mondani, che ciascuno da se va a comprendere. Ecco, dicono i Vescovi nostri Confratelli, ecco la vera sorgente de mali ne' Popoli, e della disistima; che si

fa poi del nostro Carattere. Ecco, dicono i Cleri Secolari, e Regolari, d' onde nasce la diversità del linguaggio, e la destruzione del Santuario. Ecco, dicono i Popoli, ecco il Sole cangiato in tenebre, ecco una delle dodici ore del giorno divino, cangiata in oscuro tempo di fosca notte. Miseri noi! A che più credere? cui fidarsi? Più non reggono a queste riflessioni le paterne mie viscere, e sono costretto ad esclamare: ah popoli, popoli, credete alla Santa Romana Chiesa, fidatevi di essa, e credete a quelli unicamente, che vi suggeriscono Dottrine non opposte in guisa alcuna ai di Lei Santissimi insegnamenti. La prevaricazione di un Giuda, non bastò a screditare la Dottrina vera del Divino Maestro, e degli altri Apostoli Fedeli promulgatori della medesima. *Vigilate, state in fide dilectissimi*, e non solo nel Dogma, ma in tutti gli altri insegnamenti, che ricevete dalla S. Sede circa la Cattolica Religione, e le prattiche di pietà, e di Devozione; che se tutte non sono necessarie, *nella feccia però de' Secoli in cui viviamo*, sono almeno utilissime; e basta, che vengano dai Decreti del Vicario di Gesù Cristo, e delle sue Congregazioni, perchè Voi dobbiate esserne sicuri. Or tale essendo *la Devozione al Cuor carnale, e materiale di Gesù Cristo, simbolo dell' immensa sua carità*, non si deve con temerario ardire rigettare, e molto meno condannare da Voi. *Vigilate, state in Fide Dilectissimi.*

XIII. Ma Voi frattanto, Monsig., che risolvete? Non vi ha fatto specie il Breve speditovi da

Nostro Signore, su certi avvenimenti funesti nella vostra Diocesi, e su questa Pastorale ancora, i di cui errori, io vi hò discoperti in questa mia lettera? A tempo il lodato Breve mi giunge in mano sul chiudere l'istessa mia lettera. Viva sempre l'immortale PIO VI. Vicario di Gesù Cristo, che toglie a me ogni dubbiezza, che aveva di dirigervi questa mia; vedendola ora autorizzata dai sovrani suoi sentimenti, i quali, quantunque in succinto, pure tutto ciò vi dicono, che io vi hò scritto nella lunga mia lettera; benchè non lunga, quanto doveasi. Che risolvete? Non accade il dirmi, che i sentimenti non sonò vostri, che vostra non è la Pastorale, ma solo vostro il nome; ciò non rileva. Lo veggo ancor io, che non è vostra, ma di venale Stensore, persona venduta a quelli Anticoristi, ai quali erano prima stati venduti i *vantati Dottissimi Teologi*, dai quali la lettera è tratta, e spacciata poi a vostro nome; non rileva, dissi, mentre è bastato il *solo vostro nome* prestato a questo mostro d'inferno, perchè meritamente fosse riprovato, e condannato dal Sommo Pontefice, e che questa riprovazione poi impegni chiunque è Vescovo, ed è Devoto del Sacro Cuore (come debboro essere tutti i Vescovi, se tali sono veramente di spirito, e non di solo nome) a levar le grida contro Voi, e difendere il culto del Sacro Cuore, e il conculcato onore dell' Apostolico Ministero: altrimenti tacendo noi, sarebbe il nostro silenzio pe' nostri respettivi Popoli, come una tacita approvazione dell' erronea vostra Pa-

storale; approvazione dannabile in noi, e dannabile senza scusa, dopo la nota riprenzione a Voi perciò fatta dal Vicario di Gesù Cristo, in vigore di cui sono i Vescovi tutti avvisati del loro dovere, cioè di farla conoscere in tutte le Diocesi, ove mai giungesse, come una *Pastorale riprovata dalla Santa Sede Apostolica Romana*. Già nella mia Diocesi è giunta, ma è giunto ancora il Pontificio Breve. All' arrivo di questi due diversi parlari, non dubito punto, che il mio Popolo, in cui cerco di accrescer sempre la venerazione dovuta, e *da me*, e da essi alla voce del Supremo universale Pastore, certamente averà condannato quello della vostra Pastorale; ma pure, non è dovere, che ne resti in silenzio il Pastore immediato. Dunque, che risolvete? O Voi vi disdite con un altra Pastorale, che vostra sia veramente, e di Voi degna, e del Divino nostro Ministero; o io discopro al mio Popolo il veleno di quella, che corre sotto il vostro Nome, secondando così il Pontificio volere, il di cui Breve, quanto condannò la vostra Lettera, altrettanto darà di autorità alla mia. Dubitate forse? Forse avete rossore di spacciare non vostro, ciò che veramente nè è vostro, nè poteva esser vostro per tutti i titoli? Nò: Voi non siete, o Amico, capace di ostinazione; e già parmi vedervi in atto di detestare la vostra connivenza a traditrici Persone, che vi circondano, e profittano della necessità estrema in cui vi scorgono dell' opera altrui. Coraggio dunque, Monsig. mio; l' ignominia sarà tutta dell' Emissario

dell' Inferno, che scrisse la Pastorale: coraggio, che quest' atto di ritrattazione di una Dottrina erronea non vostra, ma solo spacciata col vostro avvilito nome, sarà per Voi gloriosissimo. Quanta gloria non ebbe egli, e non averà sempre il Santo Vescovo, e Dottore della Chiesa Agostino pel celebre Libro delle sue ritrattazioni? Questa gloria supera e l' ignominia de' suoi passati errori, e la gloria ancora delle altre sue insigni Opere di nostra Cattolica Religione. Coraggio: ed io aspetto una Pastorale disdetta, degna dell' educazione, che meco aveste; dell' onore della vostra Famiglia; della dolce nostra amicizia; di quella Roma poi, che volle inalzarvi, ed a cui giuraste allora obedienza, e Fede; di quel Cattolico Sovrano Principe specialmente, che vi promosse, e che vanta, ed ha veramente per primo suo pregio la purità della Religione; di quel felice suolo, che Pastore vi venera; di quella Croce, che al petto sospesa il Cuor vi dee accendere, mentre vi distingue, ed onora; di quell' Apostolico Carattere, di cui, a forza della Carità di Gesù Cristo, della quale *è simbolo il Carneo Cuore, perciò venerato*, voi foste investito. *Praebe teipsum exemplum bonorum Operum in doctrina sana, nemini dantem ullam offensionem, ne vituperetur ministerium nostrum*. E con quest' atto dovuto alla verità a tutto rigore di giustizia, cui non potete, senza condannare Voi stesso, defraudare, empite di lode il vostro Ministero, discacciandone l' universale incorsa vituperazione: *Ministerium tuum imple*.

Frattanto di cuore abbracciandovi in Gesù Cristo, e chiedendo buona accoglienza a questa mia Lettera dettata dall' amicizia, dalla carità, dal sincero zelo della Casa di Dio, e del nostro carattere, mi dico costantemente, quale Voi, con non dubie prove sapete, che sono ec.

Di Voi Monsig. mio Pñe, ed amico Singmõ

Dalla Nostra Archiep. Residenza 17. Agosto 1781.

Devotiss., ed Affezz. Amico in Gesù Cristo
L' Arcivescovo a Voi noto.